

LE GHIACCIAIE DI CAZZAGO BRABIA

Le ghiacciaie di Cazzago Brabbia, note in dialetto come "giazzér" hanno una storia affascinante ed hanno contribuito alla trasformazione del patrimonio ambientale nel corso dei secoli passati. Questi edifici, interamente costruiti in pietra, furono edificati alla fine del diciottesimo secolo, lungo le sponde del lago di Varese, scavati in terreni profondi circa dieci metri, e si presentano con tetti di forma conica simili a dei trulli. Queste costruzioni vennero innalzate allo scopo di poter conservare il ghiaccio e il pesce pescato nel lago di Varese. Queste ghiacciaie venivano infatti di volta in volta riempite con lastroni di ghiaccio che si staccavano dal lago d'inverno;

I SASSI DI MERCALLO

Il comune di Merello ha acquisito la denominazione "dei sassi" per la presenza in loco di massi erratici. L'ambiente circostante, oltre alla presenza di terreni rocciosi, si caratterizza per lo sviluppo di colline in cui fanno capolino megaliti, tra boschi di castagno, conifere ed altre piante tipiche della flora del lago Maggiore. I massi erratici sono alcuni tra quelli presenti nel nostro territorio provinciale e documentano un fenomeno geologico di estrema rilevanza che ha avuto origine circa 60 000 anni fa: nel corso di varie glaciazioni, infatti, materiale detritico proveniente dalle montagne del Sempione e del Gottardo fu trascinato a valle dai ghiacciai. Durante il ritiro e lo scioglimento di queste grandi distese di ghiaccio, che giunsero a ricoprire fin quasi le vette delle nostre montagne, questi enormi massi rimasero in loco, depositandosi e caratterizzando il paesaggio circostante.

IL TERRITORIO DEI LAGHI

La regione dei laghi del Varesotto, fatta di acqua, prati, ondulate colline e boschi, è un mondo a parte, intercluso fra grandi assi viari che collegano la Lombardia all'Europa, e fanno contemporaneamente di quel territorio un'enclave, un anfiteatro morenico che racchiude piccoli laghi di origine glaciale, circondati da una ricca vegetazione e che ospita un sistema policentrico di piccoli borghi rurali.

Un luogo ameno, a ridosso della catena alpina, eletto un tempo a dimora estiva da molte nobili famiglie lombarde, che li fecero edificare tra il XVII e XVIII secolo le loro "ville di delizia" (S.Langè, F. Suss, 1989); un luogo turistico oggi in parte dimenticato, sovrappatto dalla ricchezza delle strutture ricettive della sponda occidentale del Lago Maggiore.

Una terra di frontiera, una linea di confine tra acqua e terra, che gioca la sua vicenda territoriale tra risorse produttive industriali, in fase di riconversione dopo lo sfruttamento intensivo del periodo fordista e tra risorse naturali e ambientali solo in parte contaminate, per le quali è necessario costruire mirate politiche di valorizzazione.

LA BAIJA DI CORGENO

La sponda meridionale del lago di Comabbio, nota come baia di Corgeno, è un'area verde in cui nidificano molte specie di uccelli acquatici e di anatre. Questo specchio d'acqua si caratterizza anche per l'alta pescosità, con un patrimonio ittico vasto, costituito soprattutto da lucci, lucci perca, scardole, carpe e tinche.

La frazione di Corgeno offre al visitatore la possibilità di percorrere un itinerario naturalistico noto come "Percorso Acqua", che costeggia le rive del lago, inoltrandosi nei canneti circostanti, attraversando una spiaggia attrezzata ed un centro di canottaggio tra i più importanti della zona. Sempre a Corgeno si trova una buona parte di quell'area lacustre nota come "palude di Merello" per la quale è documentata la presenza di antiche popolazioni d'origine celtica, chiamate "Corogennates": in questa zona, dove il lago si fa sempre più paludoso, sono state infatti scoperte alcune palafitte, le uniche che siano state rinvenute sul lago di Comabbio e che, insieme agli impianti palafitticoli del vicino lago di Varese, costituiscono un sistema archeologico tra i più importanti al mondo. La scoperta di tali insediamenti preistorici risale alla fine del diciannovesimo secolo, periodo in cui la febbre dell'archeologia ha permesso il ritrovamento di molte testimonianze sul territorio varesino.

IL BUNKER DI MARNATE

Questa fortificazione militare difensiva è stata realizzata nel corso degli anni Quaranta dai tedeschi, probabilmente durante l'operazione Odessa, anche se non sono ancora chiariti gli scopi inspiegati per cui si è stato utilizzato durante gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale. Questa cavità ha condizionato lo scenario ambientale della zona, dal momento che presenta uno sviluppo complessivo pari a circa centocinquanta metri, con un metro e ottanta di larghezza per due e dieci d'altezza, lungo la strada che sale verso Prospiano.

Un territorio dunque con straordinarie qualità derivanti da:

- Laghi e colline (il paesaggio e la natura);
- Le bellezze storiche e monumentali;
- L'atmosfera unica e percepibile dei laghi;
- La straordinaria concentrazione di prodotti tipici (le pesche di Monate, il vino di Angera, il miele, i prodotti florovivaistici);
- La vicinanza della "megalopoli" padana e della Svizzera;
- La ricchezza di comunicazioni.

Un invito quindi al visitatore alla ricerca di un contatto con la natura in fuga dal traffico, la congestione, l'inquinamento, il rumore, alla scoperta dei valori storici e artistici e culturali dei posti, spinto dalla curiosità e dalla voglia di conoscere, pronto a vivere l'atmosfera dei luoghi, a cogliere tutti i segni della cultura immateriale, i sapori, gli odori, i suoni, capace d'immergersi nello "spirito dei luoghi". Perché la visita del nostro territorio non sia una parentesi isolata, ma un'esperienza da rinnovare.

Questo pregevole ambiente naturale rappresenta per scoiattoli, volpi, arvicole e ghiri un rifugio e un'oasi per la riproduzione e il reperimento di cibo. Il fitto bosco ospita, tra gli altri, cince, picchi muratori, scriccioli, salamandre e rane.

La visita al parco offre inoltre spunti didattici diversificati, dalla conoscenza tramite semplici laboratori delle essenze vegetali che costituiscono il bosco e relativo ecosistema, alla lettura del territorio, soprattutto visto in chiave di rapporto uomo/ambiente, approfondendo quelle che sono le tematiche legate all'aspetto forestale, geomorfologico, geologico e faunistico del territorio.

IL CROMLECH DEL MONSORINO Il sentiero del Monsorino si sviluppa su un percorso relativamente breve, tra i comuni di Golasecca e Sesto Calende, ed è estremamente suggestivo, in quanto immerso all'interno di un'importante area archeologica, che ha permesso di studiare nel corso degli anni passati le popolazioni della Cultura di Golasecca. Dalla riva del fiume Ticino, attraverso boschi di querce, castagni, sambuchi e biancospini, il sentiero raggiunge la zona archeologica, in cui sono ancora oggi visibili i circoli di pietre funerari (cromlech, termine gallese che indica un recinto circolare di pietre) dei golasecchiani. Oltre a quelli del Monsorino, sono stati trovati nel Varesotto ulteriori cromlech, precisamente nei

pressi delle località Garzonera di Vergiate e a Vignano di Somma Lombardo (dove è presente il cromlech di dimensioni maggiori, avente un diametro di 17 metri).

IL MASSO ERRATICO DELLA PREJA BUIA

Il "sass da la preja buia" è un masso erratico tra i più rilevanti della nostra Provincia e risale all'era quaternaria, periodo geologico durante il quale venne trasportato a valle nei pressi del lago Maggiore. La particolarità che lo rende unico nel suo genere è legata al fatto che, in epoca primitiva, venne utilizzato anche come altare sacrificale: a testimonianza di questo sono presenti numerosi petroglifi (graffiti simili alle incisioni rupestri spesso a carattere simbolico). Il masso della Preja Buia, che è collocato in località di San Vincenzo, è inoltre affiancato da molti altri massi erratici, due dei quali di dimensioni considerevoli ed anch'essi impreziositi da petroglifi, spesso con una valenza simbolica legata al culto della fertilità.

È stato recentemente dichiarato monumento naturale nazionale.

Mappa-laghi-1

IL BOSCO DI MONTE SAN GIACOMO

Questo parco è situato nella fascia collinare pedemontana e prende il nome dalla collina del Monte San Giacomo, nel comune di Vergiate, in località Cuirone.

La riserva è caratterizzata dalla vegetazione tipica delle colline moreniche, con un'alta e preziosa biodiversità: si incontrano pinete di pino silvestre, boschi cedui di castagno e fustale di latifoglie, con farnie, aceri montani, robinie, tigli e carpini.